

Letture

# Gli anni di piombo tra pubblico e privato

«Mia madre aveva una Cinquecento gialla» di Enrica Ferrara

di Cesare Pastarini

**L**a sintesi di «Mia madre aveva una Cinquecento gialla» potrebbero essere queste poche righe a pagina 278 di un libro che termina a pagina 293: «Insomma aveva bluffato con gli uni e con gli altri. Era stato amico di Moro e poi apertamente ostile al compromesso storico. Nemico dei rossi e poi amico loro. Estremista di centro e di sinistra; brigatista legato a piccoli ambienti mafiosi. E poi detestava gli omosessuali, gli scrittori comunisti, le donne con le mestruazioni». Chi è il soggetto con queste curiose e allarmanti caratteristiche lo leggerete. Si può anticipare, però, che a pronunciarle è Mario Carafa, un misterioso uomo impegnato in politica, che conduce una vita talmente equivoca dall'essere costretto nel 1980 a fuggire da Napoli, lasciando moglie e due figlie al loro destino. Un padre che tra le pagine viene incalzato dalle domande della perspicace figlia Gina, prima bambina e poi ragazza in un doppio ruolo di narratrice e scrittrice di questo libro firmato in realtà da Enrica Ferrara, al suo romanzo d'esordio, napoletana residente a Dublino da vent'anni e con alle spalle saggi su Italo Calvino, Elena Ferrante, Natalia Ginzburg, Domenico Starnone, Pier Paolo Pasolini.

Dunque Gina, la sorella Betta e la madre Sofia restano sole, viaggiando (scoprirete dove e come) sull'emozionante utilitaria della mamma. Del resto, non era lui, Mario, quello che diceva alla moglie «Tu si' femm'na, è



«Mia madre aveva una Cinquecento gialla» di Enrica Ferrara, Fazi Editore, pagg. 293, euro 18

chiaro? E le femmine devono stare al loro posto?» E la moglie che si sfogava con la figlia: «quello stronzo di tuo padre», «quell'idiota di tuo padre». Era presumibile che sarebbe finita.

Eppure i risvolti di questa storia, fotografata come con una vecchia Polaroid, sono molti di più, e più interessanti, rispetto al fatto di chi portasse i pantaloni in casa. Eh sì, perché qui ci sono di mezzo Aldo Moro, la Democrazia Cristiana di quegli anni «tra cane e lupo» (come li definì la compianta Rosetta Loy), i servizi segreti, Sindona, Calvi, Paolo VI, il terrorismo, Cutolo e la camorra, Mino Pecorelli e una rete di menzogne che, per quanto più volte affiorate, non sono mai emerse del tutto. E in tutto questo ci vanno di mezzo i Carafa e soprattutto il suo capofamiglia, costretto a emigrare in Sardegna per proteg-

gersi e crearsi una nuova identità. Una sorte che presto toccherà pure alle tre donne con cui viveva, se non si vuole che pure loro possano subire ritorsioni da...

Già, da chi? È anche questo il bello del romanzo di Enrica Ferrara, il susseguirsi di misteri, di dubbi, di personaggi reali e di fantasmi, di uomini oscuri, di attentati, la paura di essere fatti «a spezzatino», capri espiatori, latitanze. Un sisma politico che scosse l'Italia alla stregua di un altro sisma, quello fisico, che sempre in quell'epoca scosse l'Irpinia e che ben si respira nelle ansie narrate dall'autrice. Metafore di una vita passata a proteggersi tanto dalle bombe quanto dalle travi che possono cedere all'improvviso, terremoti difficili da prevedere e che uccidono.

Sembra una storia raccontata da un padre che tiene la fi-

## Ai tempi di Moro

Una scena di «Esterno notte», il film di Marco Bellocchio dedicato a quegli anni.

glia sulle ginocchia. Ma sentite cosa le dice: «C'era un amico che lavorava con papà. Un uomo buono. Si chiamava Moro. Voleva fare amicizia con i rossi. Li voleva al governo, diceva che solo così l'Italia sarebbe stata in pace». «Lo interrompi. «I rossi? Quelli che mangiano i bambini?»». «Ecco sì, quelli là! Brava, Gina, che ti ricordi tutto» disse papà. «Moro non capì che la cosa non poteva funzionare perché gli uomini non hanno bisogno di pace, ma di orchid cattivi». [...] Perché se arrivavano i rossi voleva dire che «si mangiava di meno». Forse per questo le spiegava che la politica si faceva a tavola, il magnamagna si concordava coi piedi sotto la tovaglia.

A Gina resta comunque il dubbio: suo padre è innocente o colpevole? È un politico o un delinquente? Chi sono i suoi amici e i suoi nemici? Lo scoprirà col passare del tempo, tra straordinari intrecci, colpi di scena, incomprensioni familiari, ribellioni adolescenziali, avventure a bordo di quella sgangherata Cinquecento gialla, un vortice che segnerà la sua formazione e la condurrà verso una maturità profonda, peraltro dimostrando di essere una coraggiosa e dolce investigatrice; comprendendo come, in fondo, al padre sia sempre stata a cuore la famiglia, volendole un mare di bene. Un mare mosso, certo, ma pieno di isole su cui approdare (tipo la Sardegna, forse?), con la consapevolezza che sono capaci tutti di scappare su isole felici. È il restare a essere molto più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

